

Emanuela Chiodo, Antonella Coco

# LA POVERTÀ NELLA PANDEMIA

Politiche di contrasto  
e azione solidale a Palermo



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Emanuela Chiodo, Antonella Coco

# **LA POVERTÀ NELLA PANDEMIA**

Politiche di contrasto  
e azione solidale a Palermo



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con un contributo dell'Istituto di Studi Politici San Pio V di Roma.

ISBN: 9788835168218

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
1. Una ricerca sulla povertà durante la pandemia	»	9
2. Osservare la povertà nei quartieri di Palermo	»	12
<b>1. Il centro storico e il quartiere Albergheria</b>	»	19
1.1. Il profilo urbanistico: trasformazioni storiche e tendenze recenti	»	19
1.1.1. Patrimonio edilizio e disagio abitativo	»	24
1.2. Superficie, popolazione e famiglie	»	28
1.3. Povertà di istruzione e lavoro	»	33
1.4. La rete delle organizzazioni non profit e i legami di solidarietà nel quartiere	»	37
1.4.1. S.O.S. Ballarò	»	43
1.5. Il mercato di Ballarò	»	45
1.5.1. Il mercato del libero scambio	»	47
<b>2. Il quartiere Brancaccio nella periferia Sud-Est</b>	»	51
2.1. Superficie e popolazione	»	51
2.2. La configurazione urbanistica: abitazioni, infrastrutture e servizi	»	54
2.3. Le famiglie di Brancaccio	»	60
2.4. L'economia del quartiere e le condizioni occupazionali	»	64
2.5. L'istruzione e la scuola come presidio di comunità	»	67
2.6. La prossimità solidale: la parrocchia e le organizzazioni non profit	»	70
2.7. Il legame con la politica	»	72
2.8. L'integrazione sociale tra illegalità e criminalità	»	74

<b>3. L'emergenza pandemica e le risposte solidali alla povertà</b>	pag.	79
3.1. La sfida della solidarietà tra politica e comunità	»	79
3.2. La città e i vissuti della povertà nella pandemia	»	82
3.3. L'azione pubblica nell'emergenza	»	88
3.4. L'azione solidale delle organizzazioni non profit	»	93
3.4.1. La rimodulazione della mission tra tempestività, inclusività e prossimità	»	93
3.4.2. I principali interventi di aiuto	»	96
3.5. Il coordinamento tra amministrazione pubblica e organizzazioni non profit	»	100
<b>4. La povertà educativa e la comunità educante nelle periferie</b>	»	105
4.1. Povertà educativa e rischio di esclusione sociale di bambini e adolescenti	»	105
4.2. I volti della povertà educativa a Ballarò e a Brancaccio	»	107
4.3. L'infrastrutturazione scolastica	»	110
4.4. Le azioni di contrasto alla povertà educativa	»	111
4.4.1. L'impegno delle scuole e le alleanze per aprire "finestre sul mondo"	»	111
4.4.2. L'impegno delle istituzioni pubbliche	»	114
4.4.3. L'impegno degli attori non profit	»	116
4.5. L'emergenza educativa	»	122
<b>5. Il legame di cittadinanza alla prova del reddito minimo</b>	»	127
5.1. Il Reddito di Cittadinanza e il contrasto alla povertà nel dibattito nazionale	»	127
5.1.1. La dimensione ibrida del Reddito di Cittadinanza	»	128
5.2. Il Reddito di Cittadinanza nelle rappresentazioni degli intervistati	»	129
5.2.1. Alcuni dati sull'implementazione del Reddito di Cittadinanza a Palermo	»	129
5.2.2. Una cesura nelle politiche di contrasto alla povertà	»	131



5.2.3. Dilemmi organizzativi e risposte ai bisogni nell'attuazione del RdC	pag.	137
5.3. La chimera dell'inserimento lavorativo: tra vincoli amministrativi e disoccupazione estrema	»	142
<b>Conclusioni</b>	»	149
<b>Bibliografia</b>	»	159



# *Introduzione*

## **1. Una ricerca sulla povertà durante la pandemia**

Questo lavoro presenta i risultati di una ricerca sulla povertà e la vulnerabilità sociale delle famiglie con figli minori e sulle strategie di contrasto implementate dalle istituzioni politiche locali e dagli attori della comunità, nella città di Palermo<sup>1</sup>. L'attenzione è rivolta in particolare alle periferie sociali e territoriali e si concentra su due circoscrizioni urbane e due quartieri al loro interno, l'Albergheria-Ballarò e Brancaccio.

La povertà come fenomeno urbano tende a concentrarsi in aree specifiche dove si compenetrano dinamiche urbanistiche, economiche, culturali e sociali che favoriscono la marginalità degli abitanti e la trasmissione generazionale del disagio sociale (Benassi e Alberio, 2013). Nelle città ad essere particolarmente esposte ai rischi di impoverimento sono le famiglie con figli minori. In Italia, infatti, la povertà assoluta è più diffusa fra le famiglie numerose e tra quelle di origine straniera. Essa, inoltre, si concentra nel Mezzogiorno. I nuclei familiari con più componenti così come quelli monogenitoriali, le famiglie con un basso livello di istruzione e quelle straniere, soprattutto in presenza di figli minori, soffrono maggiormente la deprivazione materiale e il rischio di esclusione sociale (Istat, 2023). Durante gli anni della crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008, la condizione di queste famiglie è peggiorata a causa dell'aumento della disoccupazione e della precarietà lavorativa, della diminuzione del reddito, del blocco dei salari e della perdita del potere d'acquisto, nonché della riduzione dell'intervento pubblico che ha portato ad un ridimensionamento dei servizi di welfare locale. Questi fenomeni hanno colpito l'intera popolazione, ma hanno avuto un

<sup>1</sup> Il volume è pubblicato nell'ambito di una collaborazione di ricerca con l'Istituto di Studi Politici "San Pio V" di Roma. Le autrici ringraziano il professor Giuseppe Acocella per aver promosso l'indagine, il professor Pietro Fantozzi per averla seguita e per le sue riflessioni critiche e tutti i testimoni qualificati per il loro prezioso contributo.

impatto più grave sulle famiglie già vulnerabili e in difficoltà nel sostenere le spese, nel conciliare la cura dei figli con la necessità di lavorare o di mantenere un impiego, nonché nel vivere solitudine e sentimenti di incertezza, sfiducia o vergogna associati all'esperienza della povertà (Caritas, 2014).

Il nostro progetto di ricerca, sebbene sia stato pensato e disegnato prima della pandemia da Covid-19, è stato realizzato durante il periodo in cui l'Italia era colpita dalla diffusione del virus. Questa coincidenza temporale ha impattato significativamente sullo svolgimento dell'intera ricerca, innanzitutto nei suoi tempi e nelle sue modalità, richiedendo uno sforzo di adattamento ai vincoli via via emergenti e una rimodulazione del lavoro, senza però perdere di vista gli obiettivi complessivi. Al tempo stesso, la pandemia ha permesso lo svelamento di alcune condizioni di povertà, rendendo visibili situazioni fino ad allora non del tutto manifeste e differenze rilevanti nei fenomeni di vulnerabilità ed esclusione. Il virus, infatti, è stato apparentemente in grado di contagiare tutte le persone ma in realtà le potenzialità di contagio e diffusione, così come le conseguenze sul piano economico, hanno colpito in maniera diseguale la popolazione. La distribuzione sociale dei rischi sanitari ed economici, infatti, dipende da numerose variabili legate alla disponibilità di risorse e alla capacità nel prevenirli e fronteggiarli. L'età, le condizioni di salute, quelle abitative e di lavoro incidono tanto sui rischi sanitari che su quelli economici correlati alle conseguenze della pandemia (Leonini, 2020).

Nel nostro Paese, la crisi pandemica ha ulteriormente aggravato le tendenze socioeconomiche già in atto. Nel 2021, sono stati stimati circa 15 milioni di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale, cioè persone e famiglie che affrontano condizioni di bassa intensità di lavoro e severa mancanza di beni materiali. Secondo le stime dello Svimez (2022), la dimensione del fenomeno avrebbe assunto proporzioni drammatiche se, in Italia, nel pieno della pandemia non fossero stati varati dal Governo gli interventi di salvaguardia del reddito (dal blocco dei licenziamenti, agli ammortizzatori sociali in deroga fino al Reddito di Cittadinanza e Reddito di emergenza), che hanno fronteggiato l'emergenza sociale e occupazionale e le derive di povertà, limitando la contrazione dei redditi delle famiglie.

L'insorgere della pandemia ha da subito prospettato il rischio di un aumento dell'incidenza della povertà, con la diminuzione del reddito pro-capite e la probabilità di scivolamento sotto la soglia di povertà per chi si trovava di poco al di sopra, e una maggiore intensità della povertà stessa con un peggioramento delle condizioni di chi era già povero. Questi rischi, inoltre, vanno contestualizzati, come detto innanzi, a seguito del decennio di crisi economica (2008-2017), in cui la povertà italiana era aumentata e le politiche di contrasto si erano mostrate scarsamente efficaci (Busilacchi, 2020). All'inizio della pandemia, la lotta alla povertà in Italia, se confrontata con quella di altri paesi europei, appariva ancora

più critica a causa della fragilità strutturale delle politiche socioassistenziali, nodo debole del «welfare desincronizzato» italiano (Ascoli, 2011). Il sistema di welfare nazionale, soprattutto nel campo del welfare dei servizi era poco preparato a gestire un'emergenza improvvisa come quella pandemica e, inoltre, stremato da un decennio di contenimento e di tagli della spesa sociale. Come evidenziato in letteratura, il welfare in Italia, oltre a essere fortemente basato sui trasferimenti (insufficienti) e poco sui servizi, si caratterizza per una pubblica amministrazione meno efficace ed efficiente rispetto al Centro-Nord Europa (Capano e Lippi, 2021; Pavolini, Sabatinelli e Vesan, 2021). Inoltre, la differenziazione del welfare a livello territoriale e la sua debolezza nel Mezzogiorno (Fantozzi, 2011) si sono accentuate nel corso degli anni e rappresentano ancora un elemento cruciale di crisi nelle politiche di contrasto alla povertà, in cui il livello locale, soprattutto per quanto riguarda gli interventi destinati ai minori e alle famiglie, è investito della responsabilità di attivare misure per affrontare e contrastare l'esclusione sociale. Le criticità del welfare italiano e meridionale sono solo in parte compensate dal Terzo settore, il cui ruolo nell'ambito delle politiche sociali e dei servizi alla persona è divenuto sempre più centrale (Arena e Iaione, 2015; Fantozzi e Musella, 2010; Gori *et al.*, 2014; Moro, 2013). Durante la crisi pandemica, il privato sociale ha svolto un ruolo particolarmente rilevante nell'offrire risposte ai bisogni emergenti (Ascoli e Campedelli, 2021), grazie alle sue caratteristiche di prossimità territoriale, flessibilità e creatività. Oltre ai livelli centrali e regionali di governo, anche le città, come società locali incomplete (Le Galès, 2006), sono state protagoniste nel fronteggiare l'emergenza pandemica, attraverso la mobilitazione dei diversi attori pubblici e privati e la riarticolazione delle risorse, offrendo risposte ai bisogni di sicurezza (sanitaria ed economica) e supportando l'azione solidale.

Il lavoro di ricerca, svolto durante l'emergenza sanitaria, non è un'analisi sugli effetti sociali della pandemia, bensì una lettura dei fenomeni di povertà urbana alla luce dell'evento pandemico. La pandemia, infatti, da un lato ha svelato e reso manifesti aspetti e situazioni di povertà delle famiglie già vulnerabili, dall'altro ha evidenziato potenzialità e debolezze degli attori pubblici e privati impegnati nel contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. In questo contesto di criticità, la ricerca ha provato a cogliere le condizioni di povertà attraverso l'approccio euristico dei legami sociali (Paugam, 2013a; 2013b). Nei quartieri studiati, Albergheria-Ballarò e Brancaccio, la povertà e i legami sociali sono stati esplorati attraverso le rappresentazioni di diversi attori istituzionali e sociali prossimi ai vissuti degli abitanti e delle famiglie più vulnerabili. L'attenzione è stata posta in particolare sul legame elettivo e su quello di cittadinanza, approfondendo l'azione solidale degli attori della comunità, l'impegno della scuola nel contrasto alla povertà educativa, il ruolo delle istituzioni politiche locali nel proteggere dai rischi di esclusione sociale.

## 2. Osservare la povertà nei quartieri di Palermo

Nella ricerca sociologica sulla povertà urbana, la città è considerata il luogo di produzione e riproduzione di vecchie e nuove forme di impoverimento, intese come un fenomeno di interazione situata (Bagnasco, 1994). La povertà è un fattore in grado più di altri di svelare le disuguaglianze dei luoghi e delle opportunità esistenziali di chi li abita (Martinotti, 1993; Magatti, 2008; Piccinato, 2002; Morlicchio, 2012; Agustoni e Alietti, 2021). Come è stato scritto in merito «accanto a ogni città, c'è sempre l'altra città: solo una parte degli abitanti può collocarsi stabilmente nella città, quella con la C maiuscola dell'incantamento e dell'immaginario, per gli altri, per i più, tutto questo è negato (...) per questi c'è la città dura della quotidianità (...) dove, in uno scenario di sopravvivenza, continua ad andare in scena la tragedia della povertà, nuova o vecchia che sia» (Amendola, 1997, p. 210). Come noto, le principali implicazioni strutturali della povertà urbana sull'organizzazione socio-spaziale sono state affrontate con le categorie dell'isolamento sociale e dell'effetto di concentrazione (Wilson, 1987). L'isolamento sociale fa riferimento alla carenza di relazioni e interazioni tra gli abitanti poveri che occupano una determinata porzione dello spazio urbano e il resto dell'«altra città»; l'effetto di concentrazione è dato, invece, dalla prossimità fisica tra gruppi sociali con le medesime caratteristiche nello stesso ambito territoriale. Nei quartieri poveri, le problematiche di isolamento sociale e le dinamiche di concentrazione della povertà non riguardano solo l'organizzazione spaziale ma si connettono a dimensioni molteplici che strutturano la povertà e sulla base delle quali si fa esperienza di essa (Alietti, 2016; Sgritta, 2022). La povertà è la disuguaglianza per eccellenza (Gallino, 1993). Come afferma Young (1996, p. 303) mentre «le disuguaglianze della distribuzione si leggono direttamente sulla facciata degli edifici, nell'architettura dei quartieri e della città (...) meno leggibili sulla superficie delle nostre città sono invece le strutture, i processi e le relazioni sociali che producono e riproducono tali assetti».

La nostra ricerca si è realizzata a Palermo, una delle realtà urbane meridionali più povere secondo la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie (Azzolina, 2009; Istat, 2017). Nel capoluogo siciliano, durante il Novecento due importanti trasformazioni urbane hanno inciso non soltanto sulla conformazione della città ma anche sulle dinamiche sociali dei suoi quartieri (Dolci, 2013): il progressivo abbandono del centro storico e l'espansione verso Nord secondo una direzione mono-assiale. Il centro storico è stato interessato da un processo di progressivo degrado e abbandono da parte dei residenti, da uno svuotamento compensato solo in parte dall'arrivo di persone e famiglie di origine straniera che di frequente vivono in abitazioni molto precarie. Solo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta quest'area è diventata oggetto di interventi di recupero, non

completamente realizzati. Come nelle altre città del Mezzogiorno, tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta, parallelamente alla crescita demografica e all'inurbanamento della piccola borghesia dai comuni della provincia, anche Palermo è stata interessata da un'intensa espansione edilizia specialmente lungo la direttrice Nord della città. Si sono formati ampi quartieri che hanno assunto diverse caratteristiche sociali e livelli più o meno elevati di benessere o di marginalità, in assenza di una corrispondenza tra disagio socio-economico e perifericità geografica. Infatti, un elevato disagio si riscontra sia in aree centrali che semi-periferiche e periferiche nel capoluogo siciliano (Azzolina e Montemagno, 2021; Saraceno, Benassi, Morlicchio, 2022).

L'Albergheria è un quartiere antichissimo del centro storico di Palermo, attraversato dal ricco percorso monumentale arabo-normanno, oggi patrimonio Unesco dell'Umanità. Al suo interno, lo storico mercato di Ballarò ne costituisce uno dei tratti più identificanti. L'Albergheria è però anche il simbolo di numerose contraddizioni, il luogo della città dove convivono bellezza e degrado. Il quartiere è stato interessato da un lungo processo di periferizzazione e marginalizzazione che, come molti altri centri storici meridionali di città grandi e medie, ha conosciuto vicende alterne di abbandono e declino, ma anche di recupero e rivitalizzazione. Sono numerosi gli indicatori di vulnerabilità sociale e materiale che interessano la zona. Nella cornice di una città che soffre alti indici di disagio abitativo, l'Albergheria presenta problematiche molto articolate sul fronte della casa che vanno dall'esclusione abitativa vera e propria al disagio grave per inadeguatezza delle abitazioni. Situazioni di più conclamata emergenza incrociano un più ordinario disagio soprattutto di fasce di popolazione povera e migrante che abita le case più fatiscenti. L'Albergheria, infatti, è nota per essere un quartiere multietnico ma anche molto giovane nonché densamente popolato da una vivace rete di attori della solidarietà organizzata. Sono numerose le realtà di prossimità solidale che nel quartiere si rendono protagonisti di una *care* di comunità, artefice di legami di prossimità ed espressione di responsabilità sociale e politica nella città.

A sud-est della città e al confine del Comune di Palermo, Brancaccio è un quartiere della seconda Circoscrizione, una periferia geografica e sociale in cui si intrecciano diversi aspetti di degrado, di natura urbanistica e infrastrutturale (correlati all'insufficienza dei servizi e alla mancata cura degli spazi pubblici) e riguardanti le condizioni di vita di molte persone e famiglie. In origine, il quartiere era residenza di braccianti, famiglie aristocratiche nonché gruppi familiari appartenenti ad organizzazioni mafiose ed era una borgata rurale, con una economia fiorente. Nel corso del tempo esso è diventato un'area di interessi fondiari ed edilizi con un'intensa edificazione per ospitare, in abitazioni spesso inadeguate, le famiglie trasferitesi dal centro storico e dalla provincia palermitana. Oggi, rispetto alla città intera, la popolazione che vi risiede è particolarmente

giovane e i nuclei familiari sono numerosi. Brancaccio costituisce dove si avverte un vero e proprio vuoto di cittadinanza, dove i diritti diventano difficilmente esigibili, dove le politiche pubbliche nel corso dei decenni non sono state in grado di produrre sviluppo socioeconomico e promozione umana, lasciando gli abitanti spesso intrappolati in percorsi di vita difficili, dall'inserimento scolastico a quello professionale, senza prospettive, e non di rado prede degli interessi dei gruppi criminali. La presenza invasiva di quest'ultimi ha reso Brancaccio una periferia nota a livello nazionale per l'uccisione di Padre Pino Puglisi, ma il vuoto rimasto, al di là dei proclami, non ha sollecitato una presenza maggiore e più efficace delle istituzioni pubbliche.

Nei due quartieri studiati, la nostra ricerca prova a cogliere alcuni aspetti della povertà attraverso la lente dei legami sociali. Esiste una «relazione di interdipendenza fra la popolazione che viene contrassegnata come socialmente povera e la società della quale essa fa parte» (Paugam, 2013b, p. 32). Questa relazione si declina attraverso diversi regimi di legami sociali (*regime d'attachement*), cioè di «modi di regolazione del legame sociale che si sono in un certo senso cristallizzati e che verosimilmente continueranno a perdurare» (Ivi, p. 10). I legami sociali costituiscono il fondamento dell'integrazione dell'individuo nella società. Essi vengono costruiti da ciascuno nel corso del processo di socializzazione, garantendo protezione e riconoscimento, entrambi necessari per l'esistenza sociale degli individui e per la coesione all'interno della società. La protezione fa riferimento a quell'insieme di risorse (familiari, comunitarie, occupazionali, politiche, ecc.) a cui l'individuo può far ricorso nei momenti di bisogno, basandosi sul «contare su». Il riconoscimento, basato sul «contare per», invece, gli permette di rispecchiarsi negli occhi degli altri trovando conferme alla sua esistenza. I vari tipi di legame sociale (filiazione, partecipazione organica, partecipazione elettiva e cittadinanza) sono complementari, si intrecciano in varie forme e si influenzano reciprocamente, formando la trama sociale attraverso cui ogni individuo costruisce la propria vita. L'intensità dei legami sociali varia non solo da persona a persona, in base al processo di socializzazione e integrazione sociale, ma anche da una società all'altra, a causa delle diverse strutture normative, quindi delle istituzioni sociali e dell'importanza attribuita a ciascun tipo di legame. La loro fragilizzazione e le loro rotture si traducono in deficit di protezione di fronte ai rischi della vita e nella mancanza del soddisfacimento del bisogno vitale di riconoscimento (Paugam, 2014; 2023). Quando i legami sociali si indeboliscono fino a spezzarsi si generano processi di esclusione sociale ovvero «situazioni di disagio estremo: le rotture familiari, la perdita del posti di lavoro, il mancato accesso alle provvidenze pubbliche, l'isolamento sociale, la perdita dell'abitazione, lo smarrimento di un'identità sociale riconosciuta» (Ranci 2002, p. 21).

Tra i diversi legami sociali, questa ricerca focalizza l'attenzione su alcuni



legami di partecipazione elettiva e su quello di cittadinanza. Il legame di partecipazione elettiva riguarda la socializzazione extrafamiliare nell'ambito della quale l'individuo fa esperienza degli altri, nella cornice di gruppi e istituzioni (scuola, vicinato, amicizia, associazioni, ecc.). Si tratta di una forma di legame che, seppure caratterizzata dalla sua valenza elettiva, è esposta a condizionamenti e divisioni sociali che ne definiscono i confini e le possibilità di espressione. Nello specifico, l'indagine prende in considerazione il legame tra gli abitanti dei quartieri indagati, gli attori solidali della comunità (ovvero gli enti non profit) e le istituzioni scolastiche. Questo legame è osservato dalla prospettiva delle diverse associazioni e degli esponenti del mondo della scuola, entrambi impegnati nel promuovere processi di inclusione e contrastare i fenomeni di impoverimento. Il legame di cittadinanza, «superiore a tutti gli altri» (Paugam, 2013a), deriva dall'appartenenza dei singoli individui alla nazione e alla sua concezione dei diritti civili, politici e sociali i quali, insieme ai doveri, qualificano come cittadini i membri di una società. La sovranità del cittadino si basa sulla disponibilità di risorse materiali e immateriali necessarie agli individui per autodeterminarsi. Anche il legame di cittadinanza è esposto come gli altri a rotture e forme di indebolimento quando gli individui sono esclusi dall'accesso ai diritti. Nella nostra ricerca, l'attenzione si focalizza sulle istituzioni politiche locali, sulla loro capacità di essere inclusive rispetto ai bisogni dei cittadini più poveri. Si considera altresì l'implementazione a livello urbano di misure nazionali di sostegno economico come il Reddito di Cittadinanza.

Tenendo conto di tali obiettivi conoscitivi, questo lavoro utilizza un approccio metodologico misto, ricorrendo a più strumenti di indagine, quantitativi e qualitativi. La rassegna e l'analisi della letteratura già esistente sulla povertà a Palermo, oltre ad alcune interviste esplorative a testimoni privilegiati della città, hanno permesso di individuare i quartieri in cui realizzare la ricerca. La ricostruzione dei principali caratteri (demografici, economici, sociali e istituzionali) dei contesti territoriali è fondamentale nella conoscenza dei processi di impoverimento. Il profilo sociodemografico dei due quartieri individuati (Albergheria e Brancaccio) è stato ricostruito a partire dai dati ufficiali del Comune di Palermo a livello sub-comunale e dai censimenti Istat. La ricerca qualitativa si è basata sulla realizzazione di 40 interviste semi-strutturate ad attori qualificati, ovvero a persone che, per i differenti ruoli assunti, hanno consentito di indagare in profondità i temi oggetto dello studio (testimoni afferenti all'amministrazione comunale, ai Servizi sociali territoriali, alla scuola, alle organizzazioni non profit). Le interviste sono state realizzate a distanza, utilizzando piattaforme telematiche. La costruzione della traccia di intervista tiene conto dell'impostazione teorica data alla ricerca, strutturandosi in modo dettagliato intorno ad alcuni temi centrali relativi alla povertà e ai legami sociali. Le macroaree indagate sono: il fenomeno della povertà nel contesto urbano palermitano con particolare

riferimento ai quartieri dell'Albergheria e Brancaccio e alle famiglie numerose con figli minori; il vissuto della povertà nella pandemia e il fronteggiamento delle relative criticità; il ruolo di supporto delle relazioni instauratesi tra le famiglie dei quartieri e gli attori solidali della comunità; l'impegno dell'istituzione scolastica rivolto ai bambini e agli adolescenti nei loro percorsi educativi e nel periodo della didattica a distanza; gli aiuti pubblici predisposti dall'amministrazione comunale nel sostegno economico alle famiglie e la valenza di protezione assunta dalla misura nazionale del Reddito di Cittadinanza durante l'emergenza pandemica.

Il volume si compone di cinque capitoli<sup>2</sup>. I capitoli 1 e 2 ricostruiscono i principali caratteri e le trasformazioni urbanistiche e socioeconomiche dei due quartieri di Palermo, attraverso fonti quantitative e qualitative. La prospettiva analitica di lungo periodo ha permesso di evidenziare alcune specificità della storia urbana e sociale che impattano sui processi di impoverimento dello spazio e dei suoi abitanti. Le rappresentazioni raccolte danno la possibilità di osservare sia le criticità in termini di infrastrutture e servizi sia le difficoltà esperite dalle persone e dalle famiglie nelle loro esistenze e in particolare durante il verificarsi di emergenze come quella pandemica. Alcune vulnerabilità riconducibili alla debolezza dei legami sociali si manifestano con più intensità di altre. Esse riguardano gli ostacoli nei percorsi scolastici, l'esclusione o la scarsa integrazione nel mercato del lavoro, la debolezza dell'intervento istituzionale nel favorire l'inclusione sociale, la densità della presenza criminale. La presenza sui territori degli attori solidali costituisce un'importante risorsa che, seppure con un'intensità differente nelle due aree urbane indagate, offre supporto e opportunità di inclusione. Il capitolo 3 approfondisce alcuni aspetti della povertà durante l'emergenza pandemica, mostrando le vulnerabilità emerse o rafforzatesi e le difficoltà fronteggiate dalle famiglie più svantaggiate. A fronte di queste evidenze, si ricostruisce l'insieme delle risorse messe in campo dall'amministrazione comunale e dal settore non profit, nonché delle sinergie attivate per offrire risposte solidali ai bisogni della popolazione più fragile. Il capitolo 4 pone lo sguardo sulla povertà educativa come fenomeno multidimensionale della privazione riguardante i bambini e gli adolescenti di famiglie povere, maggiormente esposti al rischio di esclusione sociale. Anche su questo tema l'emergenza pandemica ha acuito alcuni fenomeni già esistenti, come quello della dispersione scolastica e dall'isolamento dalle reti di prossimità. Nel contesto critico della pandemia, si evidenzia il ruolo delle scuole e delle associazioni nel rimanere punti di riferimento importanti, attraverso la realizzazione delle attività didattiche a distanza, il supporto allo studio e l'offerta di opportunità culturali e di socialità. Infine, il capitolo 5

<sup>2</sup> Il lavoro è frutto di un percorso comune tra le autrici, tuttavia i capitoli 1 e 5 sono da attribuire a Emanuela Chiodo, i capitoli 2 e 3 ad Antonella Coco, il capitolo 4, Introduzione e Conclusioni a entrambe.

descrive alcuni aspetti dell'implementazione locale del Reddito di Cittadinanza. La sua attuazione durante la pandemia, da un lato, ha evidenziato la sua valenza come misura di protezione fondamentale nel mitigare l'impatto immediato dell'emergenza, dall'altro, ha messo in luce le criticità e i limiti riconducibili tanto al disegno della misura quanto alle difficoltà dei Servizi sociali territoriali.



## *1. Il centro storico e il quartiere Albergheria*

### **1.1. Il profilo urbanistico: trasformazioni storiche e tendenze recenti**

L'Albergheria (o Albergaria) è un quartiere antichissimo, di origine fenicia, situato nel cuore del centro storico arabo-normanno di Palermo, oggi patrimonio Unesco dell'Umanità. Il suo territorio, già urbanizzato sin dalla dominazione araba, è ricco di catacombe paleocristiane e la sua origine risale all'incanalamento e poi al sotterramento del fiume Kemonia. Il nome del quartiere deriva da «Albergaria Centuorbi et Capicii», il luogo in cui, nella seconda metà del XIII secolo, durante il regno di Federico II, vennero deportati gli abitanti degli attuali comuni di Centuripe e di Capizzi (nell'attuale provincia di Enna). A partire dal Seicento, in seguito alla realizzazione della via Maqueda, il centro storico assume l'attuale suddivisione in quattro grandi sezioni (cosiddetti mandamenti) corrispondenti ad altrettante zone socialmente identificabili della città: quella di Monte di Pietà (il Seralcadio) e il mandamento di Palazzo Reale (odierna Albergheria) si sono storicamente caratterizzati come luoghi della povertà, «periferie sociali» al centro della città (Martinelli, 2002). Il mandamento Tribunali (noto come Kalsa) era, invece, quello in cui risiedeva la ricca borghesia palermitana e il mandamento di Castellammare (La Loggia) abitato dal ceto medio e dalla borghesia impiegatizia (Capursi e Giambalvo, 2006; Cancila, 2009).

L'Albergheria – «albergo di miseria» (Capursi e Giambalvo, 2006, p. 32) – è protagonista di un lungo processo di periferizzazione e marginalizzazione che – come anche altri centri storici di molte grandi e medie città meridionali – attraversa vicende alterne di abbandono e declino, ma anche di recupero e parziale rigenerazione (Casavola e Trigilia, 2012). L'abbandono del centro storico da parte delle classi economicamente più agiate risale già a fine Ottocento, a causa del mancato risanamento della zona e del timore per il diffondersi di epidemie e malattie espresso dai ceti più abbienti.